ANNO IV 1851 - N° 29

L'OPINIONE

Mercoledì 29 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 28 GENNAIO.

DELLA POLITICA COMMERCIALE DELLA FRANCIA.

A coloro, i quali gridarono e gridano contro il trattato di commercio non ha guari conchiuso colla Francia, più conveniente risposta non si può fare che d' esaminare la politica commerciale di quello Stato, al che ci porge occasione la pubblicazione ora fatta da quell'Amministrazione delle dogane del quadro del commercio estero e dei dazii esatti nell'anno 1850.

Il sistema protettivo prevale da lungo tempo in Francia. Il Governo imperiale, la ristorazione e la monarchia di luglio non esitarono ad accordare ai produttori tutta la protezione che domandavano. Allorchè un diritto di 50 per cento non bastava ad impedire l'introduzione d' una merce straniera, se ne metteva uno di 100, di 200 od anco di 500, oppure, per farla piu spiccia, la si proibiva assolutamente. In ciò tutti i Ministri di commercio che si succedettero dal principio del secolo a questa parte seguirono gli stessi principii economici. Ma l' onore di averli il più esagerati spetta tutto al Saint Cricq, pel quale i dazi elevati, le restrizioni d'ogni genere, le proibizioni, i premi all' esportazione, tutte le conseguenze insomma del sistema mercantile erano le fonti naturali della grandezza della nazione, ed il libero commercio cagione della miseria delle popolazioni ed il principio più attivo della loro decadenza.

Napoleone fu il grande apostolo pratico di questo sistema, che si conciliava meravigliosamente colla sua smania di tutto regolare e di dirigere tutti i movimenti della nazione. Egli voleva escludere dai mercati interni i prodotti fabbricati all'estero, onde mettere la Francia in grado di provvedere da sè a tutti i suoi bisogni, senza che dovesse pagare, come dicevasi, un ignominioso tributo agli altri Stati. Questo fece sorgere molte industrie, per le quali la Francia non aveva un'attitudine naturale, e le quali non potevano sostenersi che al prezzo di grandi sacrifizi di tutti i cittadini. Caduto Napoleone che cosa conveniva fare al Governo del 1814? Abolire con un tratto di penna il regime proibitivo ed i dazi protettori non era possibile, perchè quelle industrie avrebbero corsi grandi rischi, e molti capitalisti ne sarebbero stati rovinati. Però onde impedire che il repentino ritorno della concorrenza non producesse quei tristi effetti, bisognava diminuire lentamente i dazi finchè il commercio fosse divenuto libero. Invece si battè una via affatto opposta e si peggiorò il sistema di Napoleone. I Ministri francesi non avvertirono che vendere e comperare sono, nel commercio, ciò che è l'azione e la reazione nel mondo fisico, e che escludendo dal suolo francese le merci estere, si impediva nello stesso tempo l'importazione delle produzioni della Francia nei paesi stranieri. Essi credettero che si potessero conciliare due cose affatto contrarie, e cederono a tutte le istanze dei manifattori.

Veniamo ad alcuni esempi. Dopo il 1790, il quintale di ferro era soggetta ad un dazio di 2 fr. 20 cent., nel 1815 il dazio fu elevato a 15 fr. Ma ciò non accontentò i possessori di ferriere. minacciati, malgrado di si esorbitante protezione della concorrenza svedese, inglese e belgica. Nel 1822 fu portato a 25 fr. ed ora è secondo le forme del ferro, da 20 o 40 fr.

Lo stesso avvenne dell'industria dello zucchero. Sotto l' impero essendosi sviluppata ed estesa la fabbricazione dei zuccheri di barbabiettole, bisognò proteggerla contro gli zuccheri coloniali e gli stranieri. In questa differenza di trattamento, i coloni, benchè enormemente protetti contro la concorrenza straniera, videro tuttavia un'ingiustizia, perchè il favore concesso ai fabbricanti della madrepatria ricadeva in loro danno. Però quegli economisti, onde soddisfare alle esigenze di tutti i produttori, aggravano pure di dazi lo zucchero che si fabbrica in Francia, di modo che una merce la cui consumazione è si estesa, salì a un prezzo sproporzionato col suo valore naturale, è non fu più possibile agli operai ed alle popolazioni rurali di usarne.

Almeno si fosse migliorata la condizione della Martinica e della Guadalupa: ma neppur questo si potè ottenere. Durante la guerra, quelle due colonie avevano assai sofferto; le produzioni dello zucchero era venute meno ed i piantatori erano oberati. Qual più propizia occasione di liberarsi dal giogo coloniale? Ma la cosa era troppo facile ed i Ministri di Francia sacrificarono l' interesse di 34 milioni di cittadini per ricreare delle colonie che non esistevano più.

Lo zucchero delle colonie fu assoggettato ad una tassa di 45 fr. per ogni quintale, e gli zuccheri stranieri, oltre a quel dazio, furono aggravati d'una tassa maggiore, che era di 20 franchi nel 1814, di 25 fr. nel 1816. di 30 nel 1820, di 50 nel 1822. Attualmente questi diritti sono di 42 a 58 fr. pei zuccheri coloniali e da 66 a 93 50 pei zuccheri stranieri.

L'introduzione dello zucchero raffinato è proibita, e per lo contrario è accordata alla sua esportazione dalla Francia un premio che ascese fino a 14 milioni di franchi annui. Così la protezione delle fabbriche di zucchero di barbabietole e dello zucchero coloniale ne ha più che raddoppiato il prezzo, ed impose alla Francia un carico diretto di circa 40 milioni di franchi annui.

Questo sistema produsse grande sconcerto nell'industria francese e terribili rappresaglie. La produzione del ferro prese un grande sviluppo; ma la mancanza del combustibile, e le spese di estrazione ne tengono tanto elevati i prezzi, che lasceranno sempre alla Svezia ed all' Inghilterra una superiorità incontestabile.

Se quest'esagerazione dei prezzi colpisse soltanto gli strumenti rurali, sarebbe già un gran male; ma questo male resta più sensibile pel rincarimento delle macchine, che ricade sopra le produzioni dell' industria manifattrice. Tanto è ciò vero, che un chilogramma di cotone filato in Francia costa circa 70 cent., ed in Inghilterra solo 40 cent. Qual meraviglia quindi se nel 1850 la Francia non esportò che 87 mila quintali di tessuti di cotone d'ogni genere? Le stoffe di cotone dette di *fantasia* possono, quanto alla qualità, concorrere con quelle inglesi ed americane; ma finchè il gabinetto francese non cangi la sua politica commerciale, non potranno mai giugnere sui mercati esteri agli stessi prezzi.

I vini, i liquori e le seterie di Francia piaceranno sempre a tutta l'Europa ed all' America; ma siccome il commercio non è che uno scambio di prodotti e la Francia non lo promuove, così è evidente che le sue esportazioni debbano essere assai limitate. Durante la potenza di Napoleone, la Francia comprendeva il regno dei Paesi Bassi ed aveva aperte a'suoi prodotti i mercati d'Italia e della maggior parte della Germania. Ma, rinchiusa di nuovo in più stretti limiti, vennero meno le libere comunicazioni cogli Stati attigui. Essa proibì l'introduzione del bestiame svizzero, e virtemberghese, e la Svizzera ed il Virtemberg respinsero le sue seterie. Impedita l'importazione delle tele di Germania, questa se ne vendicò aggravando d'enormi dazi le produzioni francesi. Come mai l'Inghilterra, che non può venderle le sue stoffe di cotone, la Svezia che non può inviarle il suo ferro, il Brasile dal quale essa ricusa di ricevere lo zucchero, ed il Piemonte i cui olii sono soggetti a tasse enormi, potranno mantenere con essa frequenti ed attive relazioni?

I dipartimenti meridionali hanno sofferto più di tutti gli altri di questo sistema rovinoso, chiamato per derisione protettore. Il prezzo de' loro vini rinvilì, perchè non trovano sbocchi. In questo ramo d'industria, che occupa il decimo de' suoi abitanti, la Francia non ha rivali, tuttavia la Gironda si fertile, si ricca di doni della natura è il dipartimento i cui proprietari trovansi in maggiore distretta, e talvolta nell'impossibilità di pagar le tasse. Si può proprio dire, senza esagerazione, che quelle popolazioni muoiono di fame in seno dell'abbondanza.

Questa quistione, cotanto semplice, fu parecchie volte ventilata nelle camere legislative, ma non si seppe mai ritrovare alcun rimedio a questi mali, perchè non si volle risalire alla sua origine, e perchè ai proprietari dei dipartimenti meridionali contrastano gl'interessi dei produttori industriali. Basta fare il giro delle frontiere della Francia per convincersi della cagione per cui l'eccellente vino della Francia non ha smercio. Federico Bastiat, la cui morte immatura è compianta da tutti gli amici della scienza e della libertà, prese vivo interesse a questa quistione, e provò che la salute del mezzodì della Francia non può essere che nel libero scambio. Questa veramente è la sola soluzione; ma il governo e l'assemblea non vogliono inimicarsi i fabbricanti di ferro, ed i manifatturieri. Un'industria che occupa più di tre milioni d'abitanti è sacrificata ad altre, che sovvengono soltanto a 100,000. I congressi di Nantes, di Bordeaux, di Marsiglia ecc. in favore della libertà del commercio non hanno finora avuto alcun risultato; e come potrebbero averlo, quando la borsa si spaventa perchè è corsa voce che Luigi Bonaparte voleva metter alla presidenza del consiglio Leon Faucher, che è favorevole al libero scambio? Povero sig. Darbley, il quale proponeva di risuscitare l'inquisizione, non più per ardere gli eretici, ma per fare stare a segno i cervelli balzani degli economisti, che sostengono che tanto più cresce il benessere delle popolazioni quanto minore è il prezzo delle derrate e delle merci di più estesa consumazione! I protezionisti francesi sono potenti perchè hanno rappresentanti nel Governo ed influiscono molto nell' Assemblea, e chi si trova in sì felice posizione può ben ridersi delle *chimere degli utopisti* Smith e Mac Culloch, Giambattista Say e Michele Chevalier; ma che giudizio si debbe fare delll' economia pubblica della Francia, quando si prende in mano l'enorme sua tariffa doganale e vi si trovano i seguenti dazi: Buoi, 55 fr. caduno, vacche, 27 50; montoni 5 50, lane 22 fr. p. 0/0 del valore, lane tinte 330 fr. p. 100 chil., legumi secchi 10 fr.; frutti cotti nell'acquavite 107 fr.; olio di oliva 27 50; canapa e lino 8 80 a 16 50; acciaio da 66 a 154; porcellana fina 360 fr.; fili di lino e di canapa da 137 50 a 286; tessuti da 66 a 1,075; carta bianca 165 fr.; macchine circa 30 a 40 p. 0/0 del valore, ecc., e tutto ciò oltre alle molte proibizioni ed ai premii all'esportazione che sono assai notevoli.

Questa rapida esposizione della politica commerciale della Francia, basterà a convincere gli avversari del trattato dal nostro governo conchiuso con essa dell'impossibilità in cui si era di far meglio, e come quel poco che si è ottenuto è già qualche cosa, da non disprezzarsi. Quanto alla Francia stessa, se noi le fossimo ostili, avremmo motivo di rallegrarci del suo sistema economico; ma noi siamo intimamente convinti che la prosperità d' una nazione ridonda pure a beneficio delle altre, e che noi pure ne avremmo utile, se essa si determinasse alle riforme economiche. Dopo di ciò consideriamo brevemente il quadro del commercio estero della Francia.

Da alcuni anni il prodotto delle dogane è quasi stazionario.

Nel 1847 produsse	L.	134,117,730
1848	»	89,941.439
1849	»	127,856,282
1850	»	124,674,683

In quest'anno vi fu quindi riduzione di più di tre milioni, e mancano ancora circa 10 milioni per giungere alla cifra del 1847.

Nell' importazione de' seguenti articoli vi fu diminuzione

		1849		1850
Diritti sui caffè	L.	16,940,225	L.	14.032.813
Zucchero coloniale	»	30,753.910	»	23,857,963
Cotoni in lana	»	13.979.429	»	12,810,241

Invece l'introduzione del carbon fossile ha provato un notevole aumento:

	Quin. metr.		Diritto
1848	19,273,868	L.	3,084,701
1849	21,358,614	»	8,961,782
1850	24,983,496	»	10,282,649

Riguardo alle esportazioni vi fu specialmente accrescimento nelle seguenti produzioni:

		1850		1849
Vini ordinari	ettol.	1,898,674	ettol.	1,859,369
Macchine	fr.	4,580,971	fr.	3,630,146
Mode	fr.	5,230,670	fr.	3,770,748
Tessuti di lana	q. m.	53,824	q. m.	52,347
Tessuti di seta	q. m.	25,226	q. m.	22,290

Da questi risultati si può facilmente arguire,

PAPI E RE

(*Dalla Rivista di Edimburgo*)

(*Continuazione e fine*)

La *Rivista* narra in seguito il caso dell'arcivescovo di Cagliari, e viene a parlare dell'allocuzione papale del primo novembre, e passa in seguito a discutere le pretese della Corte di Roma, concernente l' Inghilterra stessa:

» S. S. pubblicò un'allocuzione lagrimosa per scaricare il suo cuore verso i cardinali, per sostenere gli animi dei vescovi suoi fratelli, e per far presente che i poveri cattolici del Piemonte stanno sotto un Governo ancora peggiore del Governo protestante della regina Vittoria, quale può essere al presente descritto dai dottori Wiseman, Ullathorne e Newman. »

» È difficile di non essere presi dal massimo sdegno nel vedere la verità così sconvolta, e tanta affettazione nel voler farsi credere la parte danneggiata. Dalle allocuzioni del Papa, dalle pastorali degli arcivescovi italiani e dagli indirizzi del dott. Wiseman, si potrebbe dedurre che il Governo Sardo eguaglia in crudeltà la Convenzione francese nel 1793, che i roghi della regina Maria sono stati accesi a Smithfield, e che il dottore Ullathorne sta per occupare il posto degli eretici che altre volte si martorizzavano. Egli è perchè l'attuale Governo sardo è un Governo giusto, mite e costituzionale che i Vescovi di quel regno ed il Papa stesso osano parlare in modo così patetico delle loro miserie e disgrazie, e di quelle della Chiesa. Appunto perchè i cattolici romani trovano in Inghilterra non solo una piena toleranza, ma la più perfetta eguaglianza di diritti civili, religiosi e politici (che, noi confidiamo, essi avranno sempre), ha il loro Clero l'ardimento di assumere nuovi titoli territoriali, e si vede il loro cardinale fare pompa presso di noi dei suoi onori anti-inglesi (1). »

» Il primo passo fu quello di esporre falsamente che la nazione inglese fosse per ritornare sotto le ali del Vaticano; e poi quando noi abbiamo energicamente protestato contro questa supposizione e contro le usurpazioni inconcepibili così motivate, costoro alzano il grido di « persecuzione, » o vogliono far credere » a clamori onde ottenere leggi penali. » Havvi la stessa immensa differenza fra la Chiesa d' Inghilterra (almeno nella grande maggioranza non trattarianista) e fra quella di Roma nel modo di comportarsi verso i dissenzienti, e nelle favorevoli tendenze della prima verso l'eguaglianza religiosa come fra il Governo della regina Vittoria, e quello di Pio IX. I cattolici inglesi ne sono convinti del pari come lo siamo noi. »

» E così lo è pure il Papa; ma il Papa sa quando deve aprire e quando chiudere gli occhi. Quando il Governo austriaco fece che due vescovi -- quello di Neuhausel (in ungherese *Vivar*, in latino *Neusolium*) o Neusol, e quello di Groswardein furono condannati a morte, Sua Santità, che versò tante lagrime per gli arcivescovi sardi, non ebbe neppure una parola di simpatia per le vittime, nè un rimprovero per i loro carnefici. Il Governo di Napoli perseguitò i pacifici monaci di Monte Cassino sotto gli occhi di Sua Santità, che pieno di gratitudine fu cieco e sordo; e in quanto al duca di Parma -- che noi qui vedemmo sfuggito da tutti in quella società, nella quale, se non fosse stato l'accidente della sua nascita, egli non sarebbe mai stato ammesso -- egli pure saccheggiò e perseguitò i dotti Benedettini di Parma e gli onesti Lazzaristi di Piacenza, senza una parola di disapprovazione per parte della Santa Sede. Ma l'Austria sostiene colle truppe, come il duca di Parma coll' imitarlo, quel modello di un governo corrotto, quale è quello del Papa; mentre invece l' Inghilterra applaude al Re di Sardegna e al suo popolo leale, che lotta per introdurre quella specie di governo, contro la quale il Papa ha bandito la guerra senza remissione -- un governo fondato sopra le *indispensabili* obbligazioni di una giustizia eguale per tutti, e di una severa integrità dall'una parte, e di indivisa sudditanza dall'altra.

» A questi *inconcepibili* gravami contro la Sardegna Sua Santità aggiunse un terzo nella già citata lagrimosa allocuzione del 1.o novembre. Esso si riferisce alla legge del 4 maggio 1848 contro la quale dapprima non era mai stata detta una parola. Quando i gesuiti furono espulsi, il Governo Sardo invece di confiscare i loro beni, -- come il Duca di Parma ha fatto con quelli dei Benedettini a suo proprio vantaggio -- li applicò all' educazione nazionale. Colla legge 4 maggio 1848 fu stabilito un sistema di educazione; e certamente il clero non dovrebbe lamentarsi di non esservi stato ammesso colla più ampia parte di potere e di influenza: dacchè fra le altre disposizioni vi si prescrive (art. 15) che nessuno può essere accettato nei collegi nazionali, se non professa la religione cattolica, e che il cappellano in ognuno di essi debba dare un corso di religione (art. 16). Ma siccome il Governo si è riservata a se stesso la nomina delle autorità dei collegi, *hinc illae lacrymae!* Roma nel Piemonte, come nell'Irlanda e nel Belgio, sta lavorando per afferrare un potere, che per essere stato per l' addietro da lei esercitato in minore estensione, qualche volta col consenso, altre volte col concorso esplicito dei poteri temporali, essa ora reclama come a lei dovuto per diritto — concedendo qua e là come un favore ai governi temporali una parte di ciò che ha loro tolto unicamente in causa della loro incuria.

» Nei tempi antichi non si conoscevano simili pretese. In un concilio di Parigi del secolo nono l'Imperatore fu umilmente pregato di comple-

quale sarebbe l'estensione del commercio estero della Francia, se fosse retta da migliori ordinamenti economici. Non solo la sua posizione geografica è propizia ad estesi cambi colle altre nazioni, ma essa è sì bene provveduta di produzioni pregevoli, che potrebbe con molto profitto smerciare. Ma i signori protezionisti non vorrebbero che gli stati vicini ritraggano vantaggio dalla sua prosperità e per raggiungere questo scopo, la circonderebbero volontieri, potendo, del muro di rame del famoso vescovo Berkeley.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione generale sul Bilancio di Grazia e Giustizia, ripresa a metà della tornata, oggi non progrediva gran fatto più di ieri. Sulis, Sineo, Mellana tornavano alla carica per insistere che l'onorevole Guardasigilli, prima che scada il triennio per l'inamovibilità, sappia purgare la Magistratura di quei membri che la disonorano per l'inettezza o per la mala volontà. Il Ministro rispondeva ancora parole generiche, le quali ove si volessero interpretare alla lettera potrebbero indurre a credere ch' egli non intenda operare nel personale del corpo giudiziario riforma di sorta. Noi però, facendoci agevolmente capaci della dilicata posizione in che debbe trovarsi un Ministro quando agitasi alcuna questione relativa ai funzionari da esso dipendenti, amiamo credere che i suoi discorsi non siano tutta intiera l'espressione delle intenzioni sue. Egli comprende troppo bene l'altezza del suo ufficio, l'importanza di buoni e savii Magistrati, per volersi mantenere sordo a siffatti voti che non partono solo dalla sinistra della Camera, ma sono di tutti gli uomini che amano una retta amministrazione della giustizia ed il rassodamento delle nostre libere istituzioni.

Il signor Sineo vorrebbe però si sospendesse l'esame del Bilancio della Cancelleria finchè non si avesse sott'occhio il progetto di riordinamento giudiziario. A quanto ci parve scorgere, a siffatta proposta non fu data da alcun lato della Camera importanza di sorta, dacchè ognuno ben sa che questo è bilancio che già si consuma e quindi val meglio sancirlo con una opportuna revisione, che non lasciarlo in pratica provvisoriamente secondochè stima più acconcio il Ministero; e d'altronde, se vuolsi seriamente entrare una buona volta in una via normale, in questa sessione si avrà ad esaminare il Bilancio del 1852 ed allora, se già il progetto di riordinamento giudiziario non sarà votato, potrà essere il caso di discutere quale sia il sistema che meglio convenga al nostro paese a tale riguardo.

In sull'aprirsi della tornata il deputato Bianchetti moveva interpellanza al Ministro de' pubblici lavori per sapere se abbia dato incarico all'ingegnere Negretti di esaminare, per riguardo alla strada ferrata da Novara al confine svizzero, solo il progetto per la linea che mena ad Arona, od anche quello che tende al lago d'Orta, e se in caso negativo intenda di prendere in seria considerazione pure questo ultimo. Il signor Paleocapa forniva su tale proposito spiegazioni, le quali tornavano accette all'interpellante.

Quasi senza discussione votavasi indi il progetto di legge per l'approvazione delle convenzioni postali colla Francia, col Belgio e colla Svizzera.

COMMEMORAZIONE = IL 29 GENNAIO

Il 29 gennaio 1848 è giorno che gl'Italiani non possono cancellare dalla loro memoria. In quel dì ebbero fine le sofferenze ed i patimenti di una eletta e preziosa parte della Penisola: la parola *costituzione* venne per la prima volta pronunciata, e l'Italia intiera fu finalmente innalzata alla dignità ed alla gloria di paese libero. Ed oggi è pure in Italia una libera ringhiera, un Parlamento, un governo rappresentativo; ma nella terra, dove per la prima volta le istituzioni costituzionali ebber vita, è silenzio e squallore. Tornò splendida e serena la libertà in quel paese, e per esso tutte le altre parti della penisola furono chiamate a partecipare ai benefizii del viver libero: ma quel paese fu pure quello, che prima di ogni altro tornò alle antiche catene, che prima d'ogni altro fu abbandonato dalla libertà, ch'era prezzo di tante lagrime, di tanti dolori, di tanto sangue.

Ricorre oggi il terzo anno, dacchè quel fausto avvenimento che comprese di gioia ineffabile il cuore di tutt'i buoni e fu presagio di nuove prosperità per la italiana patria, fu compito: ma invece di celebrare un lieto e consolante anniversario, invece di esultare al ricorrimento del giorno nel quale conchiudendosi il periodo dell'Italia riformata incominciò quello della Italia costituzionale, quell'anniversario porge ad ogni onesto occasione di amaro cordoglio, di tristezza inenarrabile. Le liete rimembranze si affollano nell'animo, e col confronto del mestissimo presente invece di inebriarlo di gaudio lo compongono a sensi di afflizione e di lutto.

Non era ancor compito il quarto mese dacchè la parola di libertà spontaneamente pronunciata dal principe era stata accolta e benedetta dalla nazione, e la reazione toglieva con la forza prepotente delle armi le guarentigie, che i cittadini avevan chieste pacificamente ed avevano ottenute senza carpirle con la violenza. Prima fra le provincie d'Italia ad essere costituzionale, Napoli, fu la prima a perdere la libertà, ed a far ritorno ad un passato che pareva non dovesse tornare mai più!

Il 15 maggio 1848 distrusse ad un tratto le grate speranze, che il 29 gennaio aveva esaudite e compiute: il sanfedismo che il 29 gennaio avea ceduto vilmente il campo, e sgomentato dall'imponente contegno di un popolo inerme ed innocente che in faccia alle baionette ed ai cannoni forte del suo diritto chiedeva ed otteneva libertà, s'atteggiava in quel giorno a liberali sembianze, il 10 maggio muoveva proditoriamente alle offese contro chi non ebbe altra colpa se non quella di aver saputo dimenticare e perdonare, e nel sangue cittadino soffocava la libertà.

Ma i difensori della libertà non cessarono dalle opere, e traditi da iniqui raggiri ed oppressi dalla forza non disperarono delle patrie sorti, e ricominciarono l'ostinata guerra, che il 29 gennaio aveva fatto sperare dovesse finire. Quasi ad oltraggio ed a scherno delle istituzioni costituzionali un Parlamento fu aperto. Non lo tutelavano armi cittadine; nessuna forza lo premuniva dagli assalti e dalle ire di un potere fedifrago ed implacabile nei suoi rancori e nel desiderio di vendetta: infami scherani minacciarono tuttodì la vita dei suoi componenti; ma pure quel Parlamento non tacque e non paventò; ed adempì i suoi doveri non come gente crucciata ed oppressa, e per le patite violenze iraconda e risentita, ma come gente libera e per esercizio di libertà forte bensì ed incrollabile nei suoi propositi, ma ricca di quella civil temperanza, di quella eroica pazienza che contrassegnano le convinzioni sincere e disinteressate. Ed oggi dove siete, Carlo Poerio, Antonio Scialoia, Luigi Dragonetti, Silvio Spaventa, Giovanni Avossa e voi tutti, incliti e generosi napolitani, che parlaste la parola del diritto al cospetto della forza brutale trionfante e pronta a danni vostri, che della vostra meravigliosa eloquenza faceste strumento di verità e di giustizia, rampogna immortale ai carnefici ed agli oppressori? La carcere fu guiderdone al vostro coraggio esemplare, alla specchiata vostra lealtà: non erano ancore svanite dalle vostre misere e travagliate membra le impronte dei ceppi, che altra volta le avvinsero, e già nuovi ceppi ribadiscono i primi!

La costituzione violata dapprima nel suo spirito, e poi cancellata anche nelle parole, la reazione feroce fino all'insonia, il fior di Napoli nelle prigioni o nell'esiglio, ecco quali sono le condizioni di quel paese infelicissimo il 29 gennaio 1851, tre anni dopo il 29 gennaio 1848. Che divario sconfortante e terribile fra i due giorni! questo tutto allegrato da sante e nazionali speranze, quello contristato da desolanti realità! il 29 gennaio 1848 Napoli risorgeva a libertà e fruttava a tutta Italia la gloria di prender posto nella nobile famiglia delle nazioni libere: il 29 genuaio 1851 Napoli in servitù che non ha riscontro nelle istorie, e che fa raccapriccio ed orrore a chiunque ha sensi di umanità. Il 29 gennaio 1848 l'immune Del-Carretto era costretto a fuggire, ed errava maledetto lungo le spiaggie d'Italia domandando invano, come uno scomunicato, il fuoco e l'asilo: il 29 gennaio 1851 il governo di Del-Carretto è rimpianto dai napolitani, paragonandolo a quello che attualmente li regge, come tipo di giustizia e di clemenza!

L'anniversario del giorno, nel quale l'Italia diventò costituzionale, è crescimento di dolore e di angoscie ai figli di quella provincia, che procacciò alla patria comune il segnalato benefizio. Sacro ed augusto è quel dolore, e non fia chi c' invidii l'amara soddisfazione di poterlo confessare al cospetto dell'Italia e dell'Europa. La causa del diritto soggiacque, ma essa è santa e e giusta, ed un' altra volta trionferà. Soggiacque la libertà napolitana, ma non perì e non perirà mai: essa vive nei nomi augusti e benedetti dei nostri martiri, vive nelle nostre speranze, vive nel nostro dolore, vive nelle nostre parole. E noi finchè avrem vita serberemo memoria eterna del 29 di gennaio 1848, e finchè avremo facoltà di parlare parleremo per coloro che son condannati a tacere; impetremo da Dio la fine di tante infamie e di tante iniquità, ed a dispetto delle calpestate promesse, della fede violata, dello spergiuro consumato alla faccia del sole non dispereremo delle sorti della patria!

GIUSEPPE MASSARI.

La festa a corte ieri fu brillantissima, ma quello che si ammirò di più è la felice nuova invenzione e dovuta alla spiritosità del signor duca Pasqua, il quale per li uomini prescrisse l'abito di spada, senza avvedersi che da cinquant'anni a questa parte è con quest'abito grottesco che sogliono figurar sulle scene i buffi e i caratteristi. È fama però che il nostro *Praefectus sacri cubiculi* non sia per anco arrivato al culmine delle felici sue invenzioni; e che oltre allo spiedo al fianco e il *claque* sotto il braccio voglia dar compimento alla caricatura coll'introdurre le brache corte di cui cominciano a disgustarsi i preti, e che sono lasciate ai camaldi e ai servitori, ed aggiungere alla piramide una parrucca magnifica con un magnifico codino alla gianduia; a tal che le feste di corte somiglieranno ad una mascherata di carnovale. Ma che i Ministri non si siano avveduti della corbelleria di richiamare in uso costumanze teatrali, che il tempo e il lungo disuso hanno trasformate in ridicolo? Dicono che il duca Pasqua abbia ricorso a questo spediente onde rendere le feste di corte meno accessibili ai borghesi, come se un lepido borghese non possa farsi prestare da un capo comico una spada ed un cappello a punta. Ma invece potrebbe succedere che nobili anche fra i più distinti, si astenessero da quelle feste, precisamente perchè non si sentono la voglia di presentarvisi con un apparato che li rende vicendevolmente ridicoli.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 25 gennaio. La nomina del nuovo ministero non ha molto meravigliata la stampa parigina, perchè dopo il rifiuto di Lamartine e l'infelice esito de' tentativi di Leon Faucher, al Presidente della Repubblica, il quale non voleva un ministero della maggioranza di coalizione, altra via non rimaneva che quella di ricorrere ad impiegati subalterni, e farne i suoi commessi. D'altronde egli stesso ha annunziato che il nuovo ministero è un ministero di transizione, che è quanto dire la prolungazione della crise attuale, finchè la maggioranza ricostituendosi, sia datol al Presidente della Repubblica di eleggere da suo seno un ministero che abbia probabilità di durata. I presenti ministri, osserva il *Débats*, hanno piuttosto avuta una missione amministrativa che parlamentare: essi sono incaricati di dar corso agli affari del paese senza preoccupazione di parte.

Riguardo alla carriera pubblica de' nuovi ministri, il *Siècle* ci da i seguenti ragguagli:

» I nuovi Ministri appartengono tutti, ad esclusione del sig. Schneider, all'amministrazione che sono incaricati di dirigere. Niuno d'essi è membro dell'Assemblea.

» Il generale Randon è un buon ufficiale che fece la sua fortuna militare in Africa. Egli amministrò lunga pezza la suddivisione di Bona, comprendendo i grandi interessi che la Francia ha missione di proteggere nell'Algeria.

» Anche il sig. Vaisse appartiene all'Algeria per la sua origine amministrativa. Figlio d'un onorevole negoziante di Marsiglia, egli fu ricevuto nell'intimità del generale Danrémont, quando questi comandava l'ottava divisione militare. Il generale Danrémont essendo stato chiamato in Africa, ove lo attendeva una morte cotanto gloriosa, il sig. Vaisse fu nominato segretario generale del governatore in Algeri. D'allora in poi, ei non ha per così dire abbandonata la carriera amministrativa, ed il sig. Presidente della Repubblica lo toglie alla prefettura del Nord, per confidargli il portafoglio di Ministro dell'interno.

» Il sig. de Germigny è ricevitor generale della Senna Inferiore. Noi non ammetteremo certamente tutte le dottrine finanziarie ed economiche del sig. de Germigny; ma non possiamo dimenticare che da lui fu presa, dopo la rivoluzione di febbraio, l'iniziativa d'un grande e generoso pensiero; quello della ricostruzione del quartiere Martainville a Roano.

» Il sig. Bresnier è capo di divisione degli affari esteri, e fece prova di zelo e d'intelligenza nell'esercizio delle funzioni conferitegli da lungo tempo; ma il sig. Bresnier rimarrà certamente capo della sua divisione: è ciò che gli auguriamo.

» Il sig. de Royer deve la sua fortuna alla deplorabile giornata del 13 giugno. Ei favellò nel processo di Versaglia, in qualità d'avvocato generale e sotto gli ordini del sig. Baroche. Questi, divenendo ministro dell'interno, cedè il suo posto di procuratore generale al sig. de Royer. Ora il sig. Baroche giova, colla sua caduta, al suo antico protetto più efficacemente di quanto gli aveva giovato, il 31 ottobre 1849, colla sua elevazione. Il sig. de Royer non fu il precursore della giustizia del popolo il 24 febbraio; il che ci fa sperare che userà un po' d'imparzialità nell'amministrazione del dipartimento che gli è affidata.

» Il sig. Levaillant è il meno celebre dei nostri

---

il minimo tentativo per riservarsene il patronato. Federico II fondò l'università di Napoli per controbilanciare l'influenza di quella di Bologna, che sosteneva il Papa, vietando a suoi sudditi di recarsi a quest' ultima; e nei nostri tempi istessi il Pontefice non si è mai avvisato di chiedere — sino a questo momento ad eccezione dell'Irlanda — la più piccola ingerenza sia nel fissare i programmi degli studi, sia nel nominare i professori ed insegnanti.

» A qual partito voglia ancora appigliarsi il Papa, nessuno lo può prevedere. La popolazione de Piemonte sembra in generale religiosa come sempre; anzi quella di Torino pare che lo sia diventata ancora più, dopo che il suo arcivescovo se ne andò a fraternizzare coi repubblicani francesi. Dieci vescovi pregarono il Papa di porre un termine ad uno stato di cose, che potrebbe insegnare ai cattolici quanto sia facile di far senza dei vescovi, e come si possa fare delle rendite episcopali un uso migliore di quello che ne fanno i vescovi stessi. Appare dalla stessa bolla del Papa, essere dovuta » all'incoraggiamento, che » ebbe dalla B. V. e dagli antichi Santi Patroni » dell'Inghilterra » la determinazione presa con tanta indifferenza, come se fosse un affare in piena regola, di spartire il nostro paese in diocesi, e ciò alla faccia della Regina e del suo Governo. Nessuno può sapere sino a qual punto un uomo, che agisce dietro simili consigli, voglia procedere, nè egli stesso sarebbe in grado di indicarlo. Frattanto possiamo ritenere che tali consigli, se verranno recati col mezzo di qualche ministro austriaco o francese, non mancheranno di assumere un colore speciale, e potranno indurre Pio IX a comportarsi verso la Sardegna in modo ben differente di quello che certamente farebbe, se il messaggio gli fosse recato direttamente dai suoi celesti consiglieri. In ogni caso confidiamo che la precedente esposizione dei fatti abiliterà i nostri lettori a presumere quello che dovranno aspettarsi della bontà e giustizia di tali consigli, come anche ad apprezzare l'onestà di coloro che agiscono dietro i medesimi. »

» Dacchè il Papa ha recata la questione innanzi alle stesse nostre porte, vogliamo sottoporre alcuni riflessi, tratti specialmente dalla storia, alla considerazione dei nostri concittadini cattolici. In questo senso siamo lieti di vedere annunciato un trattato del dottore Twiss sulla lettera apostolica del Papa Pio IX, considerata in relazione al diritto inglese e al diritto europeo. Si può dire, essere senza eccezione nell'interesse e nell'onore di tutte le parti, che la questione venga collocata sul suo vero terreno, e vi venga mantenuta. Il perpetuo conflitto fra il potere ecclesiastico e il potere civile è uno dei capitoli più istruttivi della storia del medio evo. Tutte le società devono incorrervi più o meno. Son pochi coloro che hanno imparato a conoscerne i punti di separazione. Ma un falso concetto è meno scusabile, ogni volta che l'usurpazione ecclesiastica prende la forma di un intervento straniero.

» Il caso dell'Inghilterra era per secoli quello della Sardegna attualmente — una contestazione con Roma per l'indipendenza nazionale. Prima della Riforma le due parti contendenti — quelli che si opponevano alle usurpazioni della sede di Roma sul potere civile, e quelli che le sostenevano — erano necessariamente entrambe cattoliche, e la differenza consisteva in ciò, che i primi erano semplicemente cattolici, gli altri erano cattolici e papisti nello stesso tempo. Un rimprovero *di divisa sudditanza* non tocca che questi ultimi. Siccome si potrebbe sospettare che il carattere di queste contestazioni abbia cessato di essere politico dopo la riforma, noi limitiamo le nostre osservazioni al diritto ed alla politica, come stava prima della riforma; sino a tale epoca non potevano aver per base una gelosia protestante contro i cattolici, ma semplicemente la lealtà dei cattolici verso lo Stato. »

» I diritti del clero e della sagrestia furono liberamente discussi innanzi ad Enrico VIII nei primi tempi del suo regno; e allora il difensore della fede si sarebbe indegnato contro ogni suggestiva di riforma in materia di religione tanto quanto il più ortodosso dei suoi vescovi. Fu invano però che il cardinale Wolsey si gettò ai suoi piedi in nome di tutto il clero.

Il *Tudor* rispose, come prima di lui avevano fatto i Plantagenetti e quelli della Casa di Lancaster: » Per ordine e concessione divina noi » siamo Re d'Inghilterra; e i Re d'Inghilterra » che ci hanno preceduto non hanno mai avuto » alcuno sopra di sè, fuorchè Dio solo; e perciò sappiate che noi vogliamo mantenere il diritto della nostra Corona e della nostra giuris» dizione temporale, tanto in questo punto come » in tutti gli altri, nella stessa ampiezza come » lo fecero i nostri predecessori: e riguardo ai » vostri decreti, noi sappiamo bene che voi stessi, » uomini del potere spirituale, agite in opposi» zione a molti di essi, come vi è stato dimo» strato in quest' occasione da alcuni del vostro » consiglio spirituale; e inoltre che voi interpre-

contr' em niragli: dicesi tuttavia ch'ei sia dotato d'attitudini amministrative le quali troveranno facilmente il loro impiego nel ministero della marina.

» Il sig. Giraud, cui non bisogna confondere col *compare Giraud*, era professore alla facoltà d'Aix. Il sig. Salvandy lo nominò ispettore generale della pubblica istruzione. Allora egli era deputato ministeriale.

» Il sig. Schneider è un industriale attivissimo, egli è direttore delle miniere del Creuzot; già deputato esso pure della maggioranza, sotto il sig. Guizot, ei prese una parte assai attiva al movimento finanziario che segnò gli ultimi anni del regno di Luigi Filippo. Egli è ministro transitorio dell' agricoltura e del commercio.

» Quanto al sig. Magne, il solo de'membri del cessato gabinetto che sopravviva alla caduta dei suoi colleghi, ei rimane ministro de' lavori pubblici. »

A questi particolari dobbiamo aggiugnere che il ministro degli affari esteri, sig. Brenier, fu pure molto tempo secondo segretario d' ambasciata a Londra, console a Varsavia e console generale a Livorno; nel 1847 succedè al suo padre nella direzione della contabilità e del contenzioso al ministero di cui ora è capo.

Il ministro delle finanze, de Germigny, genero del sig. Humann, fu capo della contabilità prima d'essere nominato ricevitore generale della Senna.

Riguardo al messaggio ed al nuovo ministero la *Presse* fa le seguenti osservazioni:

» Il Presidente della Repubblica pose fine alla crise ministeriale con qualche cosa d' imprevisto e di nuovo. Rinchiuso in un impasso dal voto di diffidenza, ei non andò fuori dell' antica maggioranza per istringere una maggioranza nuova: fece qualche cosa di più, uscì dall'assemblea.

» Il nuovo ministero non è preso nè nella frazione dell' antica maggioranza che seguì il signor Thiers ed il signor Dufaure; nè in quella che rimase fedele al signor Baroche: ne fra' vincitori nè fra' vinti. È preso fuori delle influenze politiche d' ogni sorta. È una unione di nomi che non risponde ad alcuna tendenza, ed alcuna opinione. In siffatto modo le vecchie tradizioni costituzionali si trovano radicalmente rovesciate: in luogo della risponsabilità ministeriale che svanisce compare la vera risponsabilità, creata dalla costituzione del 1848, quella del Presidente della Repubblica.

» Non è possibile ingannarsi intorno al significato di questo scioglimento della crisi. Luigi Napoleone Bonaparte volle rendere la pariglia del voto di diffidenza. La pariglia è crudele. L'Assemblea è messa a pane secco ed acqua. Per punirlo d'avere rovesciato il signor Baroche, le si dà il sig. Vaisse.

» È vero che il sig. Presidente della Repubblica promette d'essere generoso. Dopo aver dichiarato che faceva *un ministero di transizione*, aggiunge un po' più in là: « la maggioranza si ricostituirà », che è quanto dire: « il signor Vaisse sarà la vostra penitenza, ma più tardi, se la maggioranza si porta bene, le renderò il sig. Baroche, aggiungendovi forse il sig. Leon Faucher.

» Così il pensiero del messaggio non è dubbio: è di rimpicciolire ed umiliare l'Assemblea. Il Presidente della Repubblica poteva umiliare la maggioranza, resistendole tuttavia. Ei fa più che resisterle, la disprezza ».

Il cominciamento della seduta d' oggi fu assai agitato. Desmousseaux de Givré chiese la parola intorno al processo verbale, per osservare che, secondo l'art. 67 della Costituzione, tutti gli atti del Presidente della Repubblica, non esclusi quelli con cui nomina o revoca i ministri, debbono essere controfirmati da un ministro; e che il messaggio di ieri non era firmato da alcun membro del gabinetto, cosicchè bisogna ritenerlo come nullo ed apocrifo, tanto più che in esso si leggono cose che il Presidente della Repubblica non ha potuto nè scrivere nè firmare. A queste parole l'Assemblea interruppe l'oratore e quindi passò all'ordine del giorno, malgrado l'opposizione del Larochejaquelein.

Verso le quattro il Presidente annunziò all'Assemblea che il sig. Hovyn Tranchères domanda d' interpellare lunedì il Ministero intorno alla formazione del nuovo gabinetto. I ministri Royer e Magne dichiararono d'essere agli ordini dell'Assemblea per rispondere anco immediatamente. L' Assemblea però fissò le interpellanze a lunedì. Il sig. d'Adelsward domandò esso pure d' interpellare il ministro della guerra intorno all' interpretazione che si dà nell'esercito al decreto dell' 11 maggio 1848, che costituisce l' esercito di Parigi, e l'Assemblea rimandò le interpellanze a sei mesi. Dopo di che essa continuò ad occuparsi de' rapporti di petizioni.

AUSTRIA

Vienna 22 *gennaio*. La seconda seduta del congresso doganale fu molto burrascosa. Il deputato di Praga sig. Riedel dichiarò di dover protestare contro la limitazione della discussione, essendo egli incaricato dai suoi mandanti d' esprimere il suo parere sopra tutto il progetto doganale, e non sopra singoli dazi. Il ministro rispose che una questione di massime condurrebbe l' adunanza in un caos; che spettava all'amministrazione pubblica di fissare le massime, e che il sistema di proibizione non poteva più a lungo sostenersi. La questione si animò, ma la maggioranza del congresso era ministeriale, ed impose silenzio all' opposizione, dopo di che il sig. Riedel, due deputati di Vienna, e dieci o dodici altri di eguale opinione, rappresentanti la Boemia, la Moravia, il Vorarlberg e la Carinzia lasciarono la sola della seduta; gli altri continuarono la discussione sopra i dazi dei singoli articoli e giunsero sino all' articolo *Zuccheri*.

Si legge nell'*Ost-deutsche Post:*

La dimissione del ministro Schmerling è sempre l' argomento dei discorsi del giorno. La fantasia dei nostri circoli politici è ingegnosa nello inventare i motivi per quest' avvenimento. La legge sulla stampa, cambiamenti nella costituzione, giurì, nomine ad impieghi, leggi per l'Ungheria, tutto si mette avanti per combinarvi il cambiamento del ministero. Oggi la fama era perfino impaziente, e si spargeva la voce che il ministro rimaneva al posto. Ma la dimissione del sig. Schmerling è un fatto compiuto, l'ha data ed è anche stata accettata. La *Gazzetta di Vienna* ne darà l' avviso unitamente alla nomina del suo successore. Si dice che il sig. Schmerling si ritirerà interamente dagli affari politici.

La *Gazzetta di Breslavia* assicura che la pubblicazione della famosa nota circolare di Schwarzemberg sulla politica austriaca nella questione colla Prussia sia stato un intrigo della Russia e dell' Austria per far nascere un conflitto fra il Re di Prussia e le Camere, e dare così un pretesto per abbattere la costituzione prussiana tanto incomoda ed odiosa particolarmente alla Russia.

La *Riforma Tedesca* nell' annunciare la dimissione del sig. Schmerling accenna che correva voce anche sulla dimissione del sig. Bach. La sua posizione, dice quella corrispondenza, sembra essere molto vacillante non ostante la pieghevolezza della sua schiena.

23 *detto*. Il *Corriere Italiano* porta oggi questa faceta notizia:

» Il sig. ministro dell' interno ha poco tempo fa invitato i luogotenenti a dichiarare a quale punto siano inoltrati i lavori preliminari per le convocazioni della Dieta. »

Una simile domanda, se è vero che sia stata fatta, deve molto sorprendere i signori luogotenenti, i quali è probabile che risponderanno, non aver fatto nulla, perchè non mai udirono a parlare di convocazione delle Diete.

GERMANIA

Il movimento delle truppe federali verso il ducato di Holstein continua, e continua pure il passaggio degli austriaci sull'Elba. I ponti necessari a quest'uopo vennero piantati dai pontonieri prussiani, il che diede luogo a risse sanguinose.

A quanto asserisce la *Riforma Tedesca*, entrarono a quest'ora nel ducato di Lauenburgo 8000 austriaci; 4000 altri dovevano passar l' Elba tra il 20 e il 21. Il numero totale delle truppe imperiali che tragitteranno l' Elba sarà di 16m. uomini di infanteria con un reggimento di cavalleria; un altro corpo di 7 ad 8 mila uomini stazionerà nell' Annover tra Lueburgo e Celle.

La seconda Camera del badese ha votato l'imprestito di 5 milioni di fiorini. Del resto si sa che il governo del granducato, insieme a quello di Assia e di Baviera s' oppongono ai progetti messi in campo dalle potenze nelle conferenze.

PRUSSIA

Berlino, 22 *gennaio*. La notizia da noi data ieri di un grave disparere insorto tra il re di Prussia e il ministro Manteuffel è confermata. Anzi a quanto ne dice la corrispondenza esso fu tale che il ministero era sul punto di dismettersi. La cagione è quella stessa che mosse l' interpellanza del conte Arnim-Boitzemburg alla prima Camera, cioè l' ingresso delle truppe federali nell' Holstein, malgrado la solenne promessa fatta a questo riguardo dai commissari federali.

Il re voleva che le convenzioni stipulate venissero mantenute, ma Manteuffel fece osservare che i danesi avrebbero potuto tentare sopra Rendsburgo un colpo di mano e insignorirsene; la qualcosa rendeva necessario un presidio di truppe federali per opporsi ad ogni tentativo di questa natura.

La Corrispondenza aggiunge che il re si appagò di queste ragioni, onde possono riguardarsi come non avvenute le convenzioni fatte colla luogotenenza dai Commissarii federali.

Quanto all' interpellanza del conte Arnim essa venne appoggiata da parecchi membri della Camera, e venne mandata alla Commissione perchè ne faccia rapporto.

Come abbiamo già annunciato Radowitz è arrivato a Berlino da Londra. I ministri che temono della sua influenza sull' animo del re hanno già tutto disposto per far sì che il suo soggiorno sia breve. Radowitz si recherà prima ad Erfurth in seno della sua famiglia poscia rientrerà nel servizio attivo della milizia ed avrà probabilmente il comando in una lontana provincia dello Stato.

Le notizie che giunsero dall' Annover sono favorevoli allo Zollverein, e sembra che il progetto d' un unione doganale austriaca perda ogni probabilità di riuscita.

Manteuffel nel giorno di ieri diede una splendida festa cui intervennero gli ufficiali della guarnigione di Berlino, e di Postdam, il corpo diplomatico, le celebrità artistiche e scientifiche tra cui Humboldt e Rauch.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si legge nella corrispondenza particolare del *Messaggiere di Modena*, data di Roma 16 gennaio.

« Posso accertarvi che fuori di ogni dubbio nel prossimo marzo le nuove leggi organiche saranno praticamente applicate. Il ministro dell'interno si occupa con indefessa cura di proporre le norme e di sciogliere i quesiti per quella parte che riguarda la imminente formazione dei consigli municipali sulle basi di recente instituzione. – Il sig. Arcevedo nuovo rappresentante del governo di Santa Fè di Bogota ha presentato al Sovrano Pontefice le credenziali che lo investono della suddetta qualifica. – Il sig. De Bouteneff ministro di Russia trovasi da qualche tempo assente da questa capitale. Egli si condusse a Pietroburgo per affari concernenti l'alta sua legazione, ed ora, secondo le notizie di più fresca data, trovasi a Vienna. Il sig. De Skariatine primo segretario fa le veci del Russo inviato. – Il sig. D. Pedro Escandon primo segretario di Legazione Messicana è ritornato in Roma, dopo un' assenza di quasi due anni. Le notizie ch' egli recò dal Messico, inducono a credere che non sia per sorgere alcuna ulteriore difficoltà per la elezione del generale Arista alla presidenza della repubblica. »

LOMBARDIA

(*Corrisp. Partic. dell'Opinione*)

Milano, 27 *gennaio*. Eccovi la biografia di un foglio ultra reazionario, della *Bilancia*. Il suo Direttore-Redattore è certo ingegnere Somazzi del Canton Ticino. Esso è molto legato col Professor del Seminario abate Balerini Direttore dell'*Amico Cattolico*. Somazzi nel suo paese, in altri tempi, aveva un giornale *orecchione* detto il *Confederato*, che dovette sospendere per dimostrazioni avanti la rivoluzione Cantonale. Avvenuto quel moto si ritirò a Milano d'onde passò in Dalmazia, e vi dimorò per alcuni anni. La *Bilancia* emana da un partito scarsissimo di numero, poco influente in paese, ma ricco. Ha capitale per vivere tre anni a tutta perdita. I principali azionisti sono, il Duca Scotti, il Conte Ambrogio Nava, cugino del Conte Cardenas di Torino, uno dei redattori dell'*Armonia*. In Milano non si vede la *Bilancia* in nessun caffè, ma vien distribuita gratis a molti parroci.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 *genn.*

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale della precedente tornata.

Il segretario *Airenti* legge il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero, si approva il verbale.

Si dichiarano d'urgenza due petizioni ad istanza dei dep. Bottone e Depretis.

Presidente dichiara che dalla Compagnia di S. Paolo vennero presentate delle osservazioni contro la proposta del deputato Borella sulla soppressione della Compagnia stessa, che saranno distribuite ai signori deputati.

Borella osserva che si opporrebbe alla distribuzione di queste osservazioni, una flagrante violazione delle leggi sulla stampa, giacchè manca alle stesse l'indicazione dell'officina tipografica o litografica da cui sono pubblicate.

Il Presidente. L'osservazione ora fatta è giustissima ma siccome le considerazioni mi furono trasmesse dalla Compagnia stessa di S. Paolo, così io io non aveva posto mente al difetto ora avvertito. Farò dunque sospendere la distribuzione delle stesse.

Borella. Non è che io tema le osservazioni della forza di quelle formulate da questo ano-

---

» tate i vostri decreti a vostro piacere; perciò » non vogliamo conformarci alla vostra volontà » ed arbitrio più di quello che facessero i nostri » progenitori. »

Questo linguaggio è ben perentorio, ma non eccede in nulla l' esposizione parlamentare annessa alla famosa legge di *Praemunire*, 16 Rich. 2. Il sospetto di una servitù verso il Papa era così odioso a tutta la massa del popolo, che fu una delle cause allegate per la decadenza del trono dei Re Eduardo II e Riccardo II. La nostra antica legislazione contro questa specie di abusi papali procedeva, come ogni legislazione può procedere in simili casi. Durante il regno di Enrico IV si giudicò che il Papa non poteva alterare le leggi dell' Inghilterra: e quando, durante il debole regno di Enrico VI » il Papa scrisse » lettere derogatorie al Re e al suo potere reale, » e gli ecclesiastici non ardivano parlare contro » le medesime, Humfrey duca di Glocester, per » la salvezza delle prerogative le gettò nel fuoco!» Parlando dello Statuto 2 Enr. IV, Blackstone osserva » essere questo fra i nostri antichi Statuti » l'ultimo che concerne simile offesa. » E quando dopo la proclamazione nell' unico caso di *Praemunire* nei processi di Stato, Lalor, vescovo titolare di Kildare era accusato - di aver ricevuto da Roma una Bolla sotto la cui autorità si era costituito vicario generale, e aveva esercitato una giurisdizione ecclesiastica - sir John David, *attorney general* per l' Irlanda specificò in modo particolare nel suo discorso d' iniziativa al processo le ragioni per le quali passava sopra tutta la legislazione intermedia, e si riferiva senz'altro all' antico Statuto di 16 Ric. 2:

» Di proposito ci siamo astenuti di procedere » in base a qualche altra legge posteriore; e ciò » per il fine di dimostrare a quelli che non lo » sapessero, che molto tempo prima che fosse » nato il Re Enrico VIII, furono fatte contro » l' usurpazione del vescovo di Roma sulla Corona d' Inghilterra diverse leggi non meno precise e severe di qualunque altro Statuto dei » tempi successivi; e perciò abbiamo scelto di » procedere a norma di una legge adottata già » da più di 200 anni, quando il Re, i lordi e i » Comuni che fecero la legge e i giudici che la » interpretarono seguivano per la massima parte » in materie religiose le stesse opinioni, che si » insegnavano e sostenevano alla Corte di Roma.»

Lalor fu convinto e condannato. Chiunque voglia avere più estesa istruzione intorno a questo argomento sotto un tale aspetto, cioè di una questione politica, e non di una questione religiosa, troverà raccolte nel discorso di John Davis (*Davis reports* 83 *estate trials* vol. II, p. 534) la massime e i precedenti della relativa nostra antica legislazione cattolica. »

---

(1) La Corte di Roma si è abbandonata ad un grande accesso di gioia in causa degli ultimi successi parziali dei trattarianisti, come altre volte in causa dell'accessione al trono della regina Maria. Ma con minor ragione: poichè mentre il dot. Lingard rammenta, risultare dai dispacci dei Ministri esteri che gl' Inglesi del secolo sedicesimo erano così indifferenti in materia di religione, che sarebbero stati egualmente disposti a farsi ebrei o maomettani, il medesimo deve attestare che al presente essi sono animati da uno spirito ben diverso. Si dice che i potentati esteri si sono congratulati col dott. Wiseman in causa dei suoi onori anti-inglesi. Nelle circostanze del caso, questi complimenti forestieri sono abbastanza naturali. Ma in quanto ai suoi concittadini che hanno fatto così, costoro hanno degenerato dalla gelosa vigilanza dei loro antenati.

Quale fu nel regno di Enrico V la condotta dell'arcivescovo Chichele, il fondatore della solennità dei morti? Blackstone ci narra: « Avere egli impe- « dito che lo zio del Re fosse fatto dal Papa car- « dinale e legato *a latere*; per il solo principio che « ciò avrebbe aperta la strada ai danni dei prov- « vedimenti papali e derogato alle libertà della « Chiesa e nazione inglese; poichè, come si esprime « verso il Re nelle sue lettere intorno a questo « argomento, *egli era tenuto di opporvisi per il suo « dovere di suddito, e per giustificarsi innanzi a « Dio ed alla Chiesa di questo paese, di cui Iddio « e il Re lo avevano fatto governatore.* »

E di Enrico V stesso ci si narra: « *Che non vo- « leva promozioni date da Roma, cosicchè vedendo « che il vescovo di Winchester aspirava al berretto « di cardinale, egli disse: Che avrebbe preferito « di dimettere la sua corona, anzichè concedere che « quel vescovo accetti il berretto.* »

È vero che il vescovo fu ciò non ostante fatto cardinale più tardi, e che coll'assenso del Parlamento entrò nel Consiglio della Corona; ma sotto quali condizioni? « Obbligandosi di assentarsi dal « Consiglio del Re ogni volta che si trattassero af- « fari fra il Re ed il Papa. » Nè Beaufort, nè Wolsey, nè gli animi più miti di Fisher e di Pole, poterono riconciliare il popolo inglese coll'introduzione di questa dignità, che gli fu sempre sospetta anche nei tempi cattolici. E per ciò che concerne le nuove denominazioni dei vescovi non possiamo scorgere sufficienti motivi perchè le ragioni addotte da Fullen (A. D. 1630) per il diverso metodo tenuto dal Papa risguardante i vescovi in Inghilterra ed in Irlanda, non abbia ancora a prevalere. La facilità che il Governo ha dimostrato col non applicare in Irlanda la lettera rigorosa della legge, riconosciuta applicabile sino dai tempi di Lalor, prova la tollerante concessione fatta dal Governo inglese coll'ammettere la detta distinzione.

(Nota della *Rivista d'Edimburgo*)

nimo, ma ho voluto mostrare alla Camera quanto sfacciatamente da alcuno siano violate le leggi ora vigenti che tutti gli altri rispettano.

Interpellanze del deputato Bianchetti al Ministro dei lavori pubblici sulla direzione della strada ferrata da Novara al Lago Maggiore.

Bianchetti premette che in una seduta precedente allorquando si trattava della direzione della via ferrata da Novara al Lago Maggiore, il Ministro dei lavori pubblici avea dichiarato che si erano trovati necessari dei nuovi studi onde venire alla scelta della migliore linea che guidasse a quello scopo, ma che qualora si fosse trattato di escludere quella già intrapresa se ne sarebbe riferito preventivamente alla Camera. Ora alcune parole pronunziate nell'ultima seduta nella quale si trattò di strade ferrate, per le quali si potè credere che il Governo si preoccupi solamente di giungere ad Arona, hanno allarmato le popolazioni che dimorano in quei paesi, che verrebbero, da tale nuovo pensiero, danneggiate, per cui sente la necessità di far chiarire meglio l'intenzione del Ministero su questo oggetto.

Qui l'oratore entra in dettagliato esame della linea ferrata che dovrebbe scorrere lungo la Valle d'Orta per congiungersi con quella che devesi fare nella Svizzera e dimostra come questa sia assai più utile e conveniente allo Stato dell'altra, la quale o mettesse soltanto ad Arona per continuare la comunicazione colla Svizzera mediante il lago o col mezzo della prolungazione della via stessa lungo i fianchi del Lago Maggiore. Tocca ai vantaggi economico commerciali che fanno preferire la linea interna del Lago d'Orta e conchiude proponendo un ordine del giorno col quale invita il Ministro ad occuparsi del progetto della medesima.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, premette che non ha alcuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole dep. Bianchetti giacchè esso collima quasi intieramente colle sue opinioni. Non vuole entrare in considerazioni tecniche sul merito dell'una piuttostocchè dell'altra linea, giacchè le crederebbe intempestive e solo si piace a dichiarare altamente che la linea che mette al Lago d'Orta è considerata da tutti ed anche da lui, quando astrattamente la si esamini, come incomparabilmente migliore dell'altra che mettendo ad Arona continuasse da questo luogo il suo cammino per alla Svizzera. Dichiara che nessuna legge ha finora determinato che si debba andare ad Arona essendosi nella Regia Patente limitato a dire che da Novara si debba andare al Lago Maggiore.

Dichiara che nel pensiero appunto di mettere in essere quel progetto che sta a cuore dell'onorevole Bianchetti ha incaricato l'ingegnere Negretti di studiare i piani fatti per andare al Lago Maggiore e di presentargli il risultato di questi il quale spera di conoscere fra poco. Dichiara che tre ponno essere le vie che si consiglino, l'una che vada per la Valle d'Orta senza occuparsi di prolungarsi ad Arona, la seconda che metta ad Arona avvicinandosi alla Valle d'Orta e lasciando la possibilità di diramarsi per questa, la terza finalmente che metesse ad Arona lasciando assolutamente in disparte la Valle d'Orta: che questo ultimo lo respingerebbe assolutamente come nocivo, degli altri due sarebbe ora immaturo volere addurre un giudizio illuminato e sicuro. Del resto stargli molto a cuore la linea del Lago di Orta giacchè qui non trattasi di articoli di giornali, nè di discorsi di opposizione, ma trattasi che alla linea medesima una compagnia di stranieri annette una somma importanza come lo dimostrano le spese incontrate dalla compagnia per l'esame della stessa.

La discussione si prolunga prendendovi parte *Cadorna*, *Bosso*, *Botta*, ma finalmente *Bianchetti* ritira il suo ordine del giorno, e sulla proposizione del Presidente la Camera attese le dichiarazioni del Ministro dei lavori pubblici passa all'ordine del giorno.

Discussione del progetto di legge relativo all'approvazione dei trattati postali colla Francia, Belgio e Svizzera.

Aperta la discussione generale sul progetto di legge, il dep. Despine legge un breve discorso in appoggio del medesimo. Dopo del quale è chiusa la discussione generale.

Il Presidente dà quindi lettura dell'articolo di legge così concepito:

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alle tre convenzioni di Posta conchiuse coi governi del Belgio, della Svizzera e di Francia, la prima in Bruxelles il 26 luglio, la seconda in Torino il 20 ottobre, la terza in Parigi il 9 novembre del 1850.

Torelli osserva che la Commissione non ha fatto che cambiare l'epoca del trattato.

Messo ai voti l'articolo, viene approvato. Indi la Camera procede alla votazione della legge per scrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti	134
Maggioranza . .	68
Favorevoli . .	131
Contrarii . . .	3.

Seguito della discussione del Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

Sulis. Mentre consente in generale negli elogi fatti del Ministro alla magistratura dichiara però non potersene dissimulare i difetti. Insiste particolarmente sulla necessità che i magistrati siano scevri da ogni passione politica, che ove ciò non fosse niuna sicurezza vi avrebbe per le nostre istituzioni, e potersi molto dubitare della imparzialità politica della nostra magistratura quando si osservano alcuni giudicati resi in Savoia, a Genova, in Sardegna. Egli osserva che non mancano al Governo i mezzi di temperare il rigore delle destituzioni, ma essere diritto sacro del cittadino il poter calcolare sulla assoluta imparzialità dei giudici.

Ricorda al Governo come sia prossimo il tempo nel quale i magistrati acquisteranno il diritto alla inamovibità, e domanda quindi al ministro se abbia riuniti i materiali per procedere alla purificazione della magistratura, e in riguardo particolarmente alla Sardegna domanda se il Commissario che venne colà mandato per assumere informazioni abbia fatti i suoi rapporti, e come in base ad essi pensi il Ministro di procedere.

Pissard rispondendo alle cose dette dal dep. Parent imprende a difendere la magistratura di Savoia. Si lagna che siansi fatte questioni personali e che si siano attaccate persone rispettabili le quali non sono presenti per potersi difendere. Dice che gli attacchi che si fanno alla magistratura savoiarda si riferiscono tutti a processi contro giornali, e sebbene rispetti le convinzioni del dep. Parent dubita ch'egli sia abbastanza spassionato in questa questione. Si lamenta particolarmente e protesta contro il voto fatto dallo stesso deputato che siano allontanati dalla Savoia i Magistrati della Savoia stessa, della quale dice doversi rispettare le diverse tradizioni, le abitudini e la lingua. Ricorda poi al dep. Sineo come egli altra volta fosse di opinione ben diversa sul conto della magistratura savoiarda della quale fece elogio in seno della Camera.

Sineo ritorna sugli argomenti da lui sviluppati nella seduta d'ieri. Sostiene la verità delle asserzioni da lui fatte sul conto della magistratura di Savoia. Dichiara che nessuno vuole ingiustizie ma si vuole che siano eliminati quei magistrati che sono nemici delle nostre istituzioni oppure sono ignoranti, ed insiste perchè si faccia precedere la riforma dell'ordinamento giudiziario alla discussione del bilancio.

Mellana: Il dep. Pissard si è lagnato perchè siasi tenuta parola dei giudicati dei tribunali, e perchè siasi parlato di persone assenti. Quanto alla prima osservazione dirò che il parlare dei giudicati non per pretendere di influire sui medesimi, ma per trarne argomento di giudicare dello spirito che informa la magistratura, è diritto che non puossi negare al Parlamento. Lo stesso dicasi quanto agli assenti; che se il principio proclamato dal dep. Pissard prevalesse, non si potrebbe parlare di nessuno, perchè a nessuno è dato di venirsi a difendere nel seno della Camera. Questo principio è bensì onorando nella società, ma non è applicabile al Parlamento, il quale deve estendere la sua sorveglianza sopra ogni parte della pubblica amministrazione.

Un'altra osservazione io voglio fare ed è che troppo spesso e ad ogni occasione ci si viene a ripetere che la Savoia è bensì a noi unita legalmente, ma doversi rispettare il suo diverso clima, le tradizioni, la lingua. Anche nell'Assemblea francese vi sono dei rappresentanti di un paese che ha diversi costumi e lingua che è la Corsica, ma non ho mai sentito che essi vantino pretese a distinzioni.

Io vorrei che i nostri colleghi della Savoia od almeno alcuni di essi smettessero questo mal vezzo, oppure spiegassero meglio quali siano le distinzioni alle quali credono di aver diritto. Intanto io osservo che in questo Parlamento si è fatta loro la grande concessione di amettere ufficialmente la loro lingua; concessione che io credo giusta, ma che però non vedo fatta in altri liberi paesi.

Venendo a parlare della quistione che ora ci occupa io osservo che per tre anni si privò il paese del beneficio della inamovibilità dei Magistrati e ciò perchè? per la considerazione che essendo noi passati all'improvviso dal sistema assoluto al rappresentativo non si ebbe tempo di fare quelle operazioni preliminari che in simili casi sono necessarie. Io non posso ammettere in tutta la sua estensione il principio proclamato dal signor Guardasigilli, e trovo che ogni Governo tanto gli assoluti quanto i costituzionali hanno il diritto di adottare quelle precauzioni che assicurano la incolumità del principio governativo, perchè sarebbe assurdo che non si eliminassero quegli elementi che possono condurci al nostro suicidio.

Non ho bisogno di spiegarmi qui sugli elogi che il signor guardasigilli ha prodigato alla magistratura, io voglio ammetterli in massima, ma dico che qui non sta la quistione. Credo che le parole del Ministro avranno sollevato gli animi di alcuni individui che stavano in ansietà pel loro impiego, ma posso assicurarlo che esse non hanno trovato eco nella nazione, la quale non potrà mai persuadersi che in tanto numero di magistrati, neppure uno se ne trovi il quale sia meno adattato al posto cho occupa, e sia degno di passare allo stato d'inamovibilità. Domando pertanto al sig. Ministro se il principio dell'inamovibilità verrà attuato senza una legge che lo regoli; e dichiaro che se ciò fosse, la nostra magistratura sarebbe ben lungi dall'acquistare quella considerazione di cui ha duopo per essere all'altezza della sua missione, che è quella di essere sostegno del Governo e della Nazione.

Siccardi, guardasigilli: Rispondo in primo luogo al sig. Mellana che il progetto di riforma che io sto per presentare conterrà appunto quella legge di cui egli ha parlato. Legge indispensabile perchè senza il corredo di essa il principio della inamovibilità significherebbe o troppo, o troppo poco, troppo se interpretato in un modo assoluto diventasse un allettamento all'incapacità, troppo poco se l'intelligenza e l'applicazione di esso fosse in arbitrio del potere.

Dopo ciò io voglio fare un'osservazione e vorrei che valesse ad abbreviare questa discussione che è per me assai penosa. Io conosco la Magistratura Piemontese alla quale ebbi l'onore di appartenere. L'impressione che ne ritrassi non mi permette di ricredermi dell'encomio che ieri io feci ad essa. Io però riconosco che se in un corpo tanto numeroso vi sono incontestabili illustrazioni vi sono anche e vi debbono essere delle eccezioni. Il Ministero sente qual dovere gl'incomba rispetto a queste eccezioni, ed è risoluto ad adempiere a questo dovere come a tutti gli altri che gli sono imposti dalla sua posizione. Ma la Camera riconoscerà di leggeri che io non potrei estendere queste mie dichiarazioni oltre i limiti che la mia stessa posizione mi determina.

Parent combattendo le asserzioni del deputato Pissard torna sulla Magistratura della Savoia che egli accusa di parteggiare ostensibilmente per la reazione. Dichiara che il principio proclamato dal Ministro della nessuna influenza che può arrogarsi il governo sui tribunali, ove fosse preso nel suo significato assoluto condurrebbe alla onnipotenza della magistratura, la quale soverchierebbe in breve tutti i poteri dello Stato.

Insiste sulla necessità di una riforma, la quale varrà a prevenire disordini che altrimenti egli crede inevitabili in Savoia, giacchè il partito liberale di quella provincia dello Stato, il quale sa avere diritti eguali agli altri cittadini del Piemonte, mal comporta di vedersi trattato in modo tanto diverso.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

NOTIZIE

— Una corrispondenza, diretta da Genova all'*Independance Belge* sotto data del 16, reca:

» I leggieri torbidi che agitarono la nostra città, sono appena assopiti che l'opinione pubblica è di nuovo commossa da un progetto che qui si giudica sotto diversi aspetti. Trattasi del traslocamento dell'arsenale marittimo alla Spezia e dello stabilimento d'un immenso deposito, coll'aiuto d'una compagnia inglese, nella darsena di Genova, il quale comprenderebbe tutto quanto chiamavasi altra volta Porto-franco e situato presso il ponte de'Mercanti. Quella compagnia fornirebbe, dicesi, allo Stato parecchi milioni, il cui impiego sarebbe particolarmente devoluto all'esecuzione della strada ferrata che debbe unire Genova a Torino ed al Lago Maggiore, ed i cui lavori sono già in corso d'esecuzione. La diplomazia si è allarmata di siffatto progetto. Il Ministro di Francia particolarmente l'ha considerato come tale da interessare in sommo grado il paese da lui rappresentato. A lui pareva già di vedere nel porto di Genova una stazione navale inglese, e quindi credeva che il commercio di Marsiglia fosse per ricevere un colpo funesto. Il Gabinetto Piemontese protestò, dicesi, contro tale interpretazione e fece conoscere al Ministro francese che, quando le trattative intavolate in proposito saranno condotte a termine, la cosa verrà sottoposta al Parlamento, e che allora egli potrà riconoscere quanto i suoi timori sieno esagerati. »

Per quanto ci consta dalle nostre informazioni particolari, crediamo che la condotta del Ministro di Francia nella vertenza accennata dal corrispondente dell'*Indépendance* sia precisamente quale viene da esso riferita.

— Ci scrivono da Casale in data del 25: » La Cassazione, come sapete, ha rigettato il ricorso Grignaschi e socii: e ieri la nostra Corte d'Appello si radunò per far passare al primo l'*emenda* ed agli altri (cioè Marone, Ferraris, Gambino, Lana e Fracchia) l'ammonizione cui erano stati condannati oltre la pena corporale. L'*emenda*, a termini dell'art 41 del Codice penale, consiste in una ritrattazione ed in una scusa. Eccitato il Grignaschi a passarla, rispose che gli era *impossibile, dacchè ripugnava alla sua coscienza*; ed il Magistrato in seguito a questo rifiuto lo condannò a sei mesi di carcere giusta il disposto dell'art. 43. Gli altri rei udirono dal Presidente di classe cav. Marone l'ammonizione (art. 54 del Cod. Pen.) la quale fu una vera predica da curato di campagna. Invece di riprendere i condannati gravemente sullo scandalo arrecato dalla loro condotta, entrò in questioni teologiche, volle scendere a giustificare la sentenza e disse tante parole da rendere di assai poco effetto quella solenne funzione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Secondo il *Corriere Italiano* la crisi ministeriale a Vienna non era ancor terminata il 24. Dalle medesime voci, e colla medesima franchezza si sostiene che il sig. Schmerling sortirà dal ministero. Ai candidati per la sua successione oltre le persone già nominate si accennava il fratello del sig. Krauss, ministro delle finanze. La *Gazzetta d'Augusta* nomina anche il sig. Lichtenfels procuratore dello Stato presso la corte suprema di giustizia. La *Gazzetta di Vienna* dovrà presto togliere l'incertezza. Per altro il sig. Schmerling continua ad occuparsi del suo ministero, e non pochi credono che egli rimarrà al suo posto.

Dresda 28 gennaio. I ministri presidenti principe Schwarzenberg e de Manteuffel sono qui attesi ai 2 febbraio. I lavori preparatorii delle commissioni saranno fino a quell'epoca terminati e giunte le istruzioni dei governi sulle proposte modificazioni. La Sassonia prenderà parte al congresso doganale di Wiesbaden; lo stesso si dice della Baviera e del Würtemberg.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

Borsa di Torino. — 28 gennaio.

5 p. 100	1819	decorrenza 1 ottobre	L.	88 00
»	1831	» 1 genn.	»	86 75
»	1848 7.bre	» 1 7.bre	»	86 50
»	giugno	» 1 genn.	»	84 00
»	1834 obb.	» 1 genn.	»	975 00
»	1849 obb	» 1 ottobre	»	955 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1510 00
» Società del Gaz god.		1 genn.	»	1700 00
Biglietti della Banca				Scapito.
		da L. 100. . .	L.	» 80
		da L. 250. . .	»	2 00
		da L. 500. . .	»	4 25
		da L. 1000. . .	»	8 50

Borsa di Parigi. — 24 gennaio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre	L.	95 15
» 3 0/0 »	22 giugno.	»	57 00
Azioni della Banca god.	1 luglio.	»	2225 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio.	»	82 45
Obbligazioni 1834 »	1 luglio.	»	955 00
» 1849 »	1 ottobre	»	932 50

TEATRI D'OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Una fortuna in pericolo — Un vecchio soldato dell'impero.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

Teatro Sutera: Opera buffa, *I Tredici.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Gli amori di Clarisse e Lovelace — Il pranzo di Maddalena.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *La lampada maravigliosa* Ballo: *Laomedonte.*

Teatrino da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Tiberio Squilletti detto Sanpaolo* — Ballo: *La visione d'un pittore, ossia Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

Tipografia Arnaldi.